

## Abstracts

*Anders Andersen & Erling Strudsholm*

Università di Copenaghen

### **L'analisi del congiuntivo fra tradizione e innovazione**

L'uso del congiuntivo è un aspetto della lingua italiana studiato sotto approcci differenti dalla sintassi alla semantica a differenti aspetti della linguistica variazionale. Secondo la tradizione rappresentata da Schmitt Jensen (1970) (soprattutto la sintassi e la semantica) il congiuntivo è definito il modo della subordinazione – il modo di base della frase subordinata, ovvero di frasi dipendenti da una frase principale. Schmitt Jensen propone una divisione dei verbi reggenti di frasi complete in quattro gruppi di verbi: A: verbi che reggono sempre l'indicativo (I), B: verbi che reggono sempre il congiuntivo (C), C: verbi che reggono I o C con differenza di significato, e D: verbi che reggono I o C senza differenza di significato.

Nella nostra presentazione ci limitiamo ad un'analisi del gruppo D, che troviamo più pertinente. È corretto che non ci siano differenze di significato? Se non differenze semantiche ci chiediamo se non ci siano differenze pragmatiche/discorsive/cognitive. Ora, quasi 50 anni dopo l'uscita del volume di Schmitt Jensen, si sono sviluppati nuovi approcci teorici (linguistica cognitiva e linguistica variazionale) e nuovi metodi di analisi con la possibilità di consultare grandi corpora elettronici come basi empiriche.

Nella prima parte del nostro intervento presentiamo il tradizionale approccio sintattico e semantico rappresentato da Schmitt Jensen (1970) e da Wandruszka (1991). Secondo Schmitt Jensen (1970) il congiuntivo stabilisce un maggior grado di dipendenza fra le due frasi a causa della sua funzione come marcatore subordinante, mentre l'indicativo rilascia la completiva dalla sua subordinazione. Ma come ha osservato Schneider (1999: 32), Schmitt Jensen non menziona altri criteri se non la presenza del congiuntivo per stabilire il grado di dipendenza della completiva. Questa problematica sarà discussa nella seconda parte in cui passiamo all'innovazione con l'approccio cognitivo e l'introduzione della teoria di prominenza discorsiva (Boye & Harder 2012, Andersen 2017). Secondo noi questa teoria potrà contribuire con criteri per distinguere differenti usi dei verbi del gruppo D. Secondo i due studiosi una costruzione completiva è composta da una frase nel primo piano discorsivo e un'altra nel sottofondo discorsivo. Cioè in un esempio come *Credo che la mamma venga/viene oggi* sia la matrice (*credo*) che la frase subordinata (*che la mamma venga/viene oggi*) può stare nel primo piano discorsivo mettendo l'altra frase nel sottofondo discorsivo a seconda del contesto.

Seguendo questa teoria proponiamo una correlazione fra la matrice e la scelta di modo nella completiva. Cioè se troviamo il congiuntivo nella completiva (*venga*), la matrice (*credo*) occupa sempre il primo piano, mentre una completiva con l'indicativo (*viene*) può anche occupare il primo piano e relegare la matrice (*credo*) al piano di sottofondo. In questo modo la teoria della prominenza discorsiva può contribuire a spiegare la nota alternanza di modo in completeive collegate ad un verbo come *credere*. Analisi quantitative e qualitative di dati tratti da corpora elettronici di italiano scritto e parlato contribuiranno a verificare la nostra ipotesi.

## Bibliografia

Andersen, Anders (2017): *La battaglia per l'attenzione. En korpusundersøgelse af modusvekslen i forbindelse med verberne credere og pensare*. Københavns Universitet. Tesi di laurea non pubblicata.

Boye, Kasper & Peter Harder (2012): A usage-based theory of grammatical status and grammaticalization, in *Language* 88(1): 1-44.

Schmitt Jensen, Jørgen (1970): *Subjonctif et hypotaxe en italien*. Odense: Odense University Press.

Schneider, Stefan (1999): *Il congiuntivo tra modalità e subordinazione. Uno studio sull'italiano parlato*. Roma: Carocci Editore.

Wandruszka, Ulrich (1991): Frasi subordinate al congiuntivo, in Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. 2: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino: 415-482.



Alessandro Aresti – Vera Nigrisoli Wärnhjelm

Università del Dalarna

## Per una nuova edizione del *Viaggio settentrionale* (1700) di Francesco Negri

Il *Viaggio Settentrionale* di Francesco Negri (1623-1698), pubblicato postumo nel 1700, narra il viaggio compiuto in Svezia e Norvegia tra il 1663 e il 1666 dall'autore, un parroco ravennate intenzionato a raggiungere a piedi il Polo Nord.

L'opera, scritta in forma epistolare, è divisa in otto capitoli, basati sulle lettere inviate durante il viaggio da Negri ad alcuni corrispondenti in Italia, poi ampliate per la pubblicazione dopo il rientro in patria.

Il *Viaggio* riveste particolare importanza perché è il primo resoconto grazie al quale importanti notizie storiche, geografiche, culturali e linguistiche di prima mano sulla Scandinavia hanno potuto raggiungere l'Italia. Nell'opera l'autore descrive in dettaglio aspetti relativi alla geografia, agli usi e costumi dei suoi abitanti, alle leggi, all'economia, alla religione e alle credenze popolari, restituendoci un quadro ricco di informazioni sulla penisola scandinava e sui suoi abitanti nel Seicento.

Le edizioni dell'opera successive alla *princeps* del 1700 (Falqui 1929 e Gargioli 1883) si presentano manchevoli sotto molti punti di vista. A fronte di una situazione editoriale immeritata per un'opera dell'importanza del *Viaggio*, chi scrive ha recentemente iniziato a lavorare a una nuova pubblicazione del testo condotta secondo criteri editoriali aggiornati, rispetto alla quale il presente contributo vuole essere una prima occasione di riflessione.

La riedizione sarà accompagnata da un'introduzione all'opera nei vari aspetti storici, letterari e culturali. Sono previsti inoltre una nota linguistica al testo, finalizzata a una descrizione dettagliata degli usi linguistici e delle scelte stilistiche dell'autore; un apparato di note critiche, per dare conto degli interventi editoriali effettuati rispetto all'edizione del 1700; un apparato di note storico-culturali, per offrire al lettore i necessari approfondimenti al testo; un glossario dei termini notevoli.

Un'edizione di questo tipo permetterà la piena valorizzazione di un'opera che costituisce, fra le altre cose, uno dei pochi canali interculturali per indagare la visione che gli italiani avevano della penisola scandinava e dei suoi popoli nel XVII secolo.

Nella comunicazione Vera Nigrisoli Wårnhjelm si occuperà dell'esposizione dell'opera e degli studi pregressi, mentre Alessandro Aresti illustrerà la struttura e i fini della riedizione.

## **Bibliografia**

Negri Francesco, 1700, *Viaggio Settentrionale fatto, e descritto dal Molto Reverendo Sig. D. Francesco Negri da Ravenna [...]*, Padova, Nella stamperia del Seminario.

Gargioli Carlo (a cura di), 1883, *Il Viaggio settentrionale di Francesco Negri nuovamente pubblicato [...]*, Bologna, Zanichelli.

Falqui Enrico (a cura di), 1929, *Viaggio Settentrionale di Francesco Negri*, Milano, Alpes.

Nigrisoli Wårnhjelm Vera, 2003, *Francesco Negri e le edizioni della sua opera 'Viaggio Settentrionale'*, in Verner Egerland, Eva Wiberg (a cura di), *Atti del VI Congresso degli Italianisti Scandinavi*, Lund, 16-18 agosto 2001, Istituto di Romanistica, Università di Lund, pp. 351-360.

Aresti Alessandro, Nigrisoli Wårnhjelm Vera, 2015, *Sul Viaggio Settentrionale (1700) di Francesco Negri. Con uno spoglio lessicale degli scandinavismi*, in «Carte di Viaggio» 8, pp. 43-71.



*Leonardo Cecchini*

Università di Aarhus

## ***Italians are niggaz with short memories (Chuck Nice)***

### **Il ruolo della razza nella costruzione dell'identità italiana**

Diverse concettualizzazioni sono state usate per cercare di spiegare la mancanza di una memoria a livello pubblico del colonialismo italiano (e del razzismo ad esso collegato) pur in presenza, a partire almeno dagli anni Ottanta, di una vasta mole di studi accademici sull'argomento. Si è parlato freudianamente di rimozione-repressione, di autoassoluzione, di ambiguità, di memoria 'congelata' e così via. A me personalmente attira il concetto di afasia coloniale, introdotto da Chiara De Cesari, riprendendo Ann Stoler (che per prima l'aveva usato riguardo alla memoria coloniale francese) perché, come l'afasia linguistica, spiega l'incapacità di stabilire connessioni, disinnescando certi avvenimenti, dalle 'master narratives' che informano l'identità collettiva, per cui si continua a vedere il colonialismo come incidentale e non come strutturale.

Altrettanto sorprendente è il mancato collegamento (pur di nuovo in presenza di una vasta letteratura accademica sull'argomento) tra colonialismo e razzismo esterno e colonialismo e razzismo interno (del Nord verso il Meridione) e l'africanizzazione degli italiani del sud (spiegata 'scientificamente' dalla scuola di Lombroso e allievi) poi ripresa e 'tradotta' negli USA per categorizzare gli immigrati italiani del Sud e poi tutti gli italiani.

Nel mio intervento vorrei concentrarmi sulle dinamiche transnazionali di razzializzazione a inizio Novecento e mostrare, sulla base delle opere di Lombroso e sodali e di alcuni spogli testuali (Pascoli, Aleramo, Deledda), in che modo il problema dello status razziale ambivalente degli italiani, razzializzatori a livello nazionale (verso il Sud e l'Africa) e razzializzati a livello transnazionale (gli emigrati italiani in USA), abbia contribuito alla costruzione dell'identità italiana.

La mancata consapevolezza del nesso tra colonialismo/razzismo e identità nazionale potrebbe spiegare come nel presente, a una sostanziale assenza del ricordo, persistino ancora potenti segni di un immaginario coloniale (articolati spessi in episodi di razzismo di cui ci narra la cronaca).

## Bibliografia

De Cesari, Chiara (2012) "The paradoxes of colonial reparation: Foreclosing memory and the 2008 Italy–Libya Friendship Treaty". *Memory Studies*, 5(3): 316-326.

Lombroso, Cesare (2009, 1862<sup>1</sup>) *In Calabria*, Rubattino editore.

Stoler Ann Laura (2011) "Colonial aphasia: Race and disabled histories in France". *Public Culture* 23(1): 121–156.



Gianluca Colella

Università del Dalarna

## Semantica e sintassi di “possibilmente”

Nell’italiano standard, l’avverbio *possibilmente* è usato per esprimere una modalità “potenziale-desiderativa”, vale a dire quel tipo di modalità che descrive un fatto non ancora realizzato e presentato come auspicabile dal parlante.

Attraverso un’indagine svolta sul database CoRIS/CoDIS, risulta che dal punto di vista sintattico si hanno due diverse configurazioni di *possibilmente*: a) con portata su un sintagma nominale: “Inseriti con contratti di formazione lavoro di 24 mesi, i giovani, *possibilmente* laureati in qualsiasi disciplina, dovranno conoscere la lingua tedesca e o quella francese” (STAMPSupp); b) con portata sull’intero enunciato: “I componenti del collegio sono scelti *possibilmente* tra ufficiali docenti universitari o specializzati dal grado o in una dalla branca carica indipendentemente medici medico – chirurgica” (MON2008\_10); inoltre la presenza dell’avverbio è tollerata anche in enunciati in forma interrogativa: “cosa può fare in concreto la telematica per invertire la tendenza al degrado culturale e *possibilmente* rovesciare la situazione?” (MISCRiviste).

Tuttavia, una ricerca svolta sui motori di ricerca *Google* e *GoogleLibri* ha permesso di ritrovare esempi in cui *possibilmente* assume il significato epistemico di ‘forse’. Tali enunciati, che di primo acchito andrebbero giudicati come non grammaticali, sono variamente attestati non solo in scritture digitali, ma anche in romanzi tradotti dall’inglese, lingua dove *possibly* ha il significato di ‘forse’ (“Possibilmente è stata assalita mentre era ancora china sulla toppe dello sportello”, Bill James, *Rose rose*, Palermo, Sellerio, 2012), o in testi di carattere accademico-scientifico (“Giacchè il contributo fattivo nostro e dei nostri collaboratori, *possibilmente*, è stato dimenticato dagli anziani ed è ignorato dai giovani che intendono versarsi ai problemi professionali, noi mettiamo a disposizione la collezione della nostra pubblicazione”, *Rivista sanitaria siciliana organo degli Ordini sanitari della Sicilia* XXII, 1934, p. 386).

Alla luce di tali attestazioni il presente intervento tenta di offrire sia una descrizione delle diverse funzioni sintattiche di *possibilmente* sia una spiegazione delle ragioni esterne e interne che hanno determinato lo slittamento dal valore “desiderativo” a quello “epistemico”, ragioni che solo parzialmente possono spiegarsi sulla base del contatto linguistico, e che, a quanto risulta da

un'indagine preliminare, riguarda principalmente, sebbene non esclusivamente, parlanti (e scriventi) provenienti da Sicilia e Sardegna.

### **Bibliografia**

CoRIS/CoDIS = Rossini Favretti R. / Tamburini F. (1998-) *Corpus Dinamico dell'Italiano Scritto*. Università di Bologna. <http://corpora.dslo.unibo.it/>

Heine, B. & Kuteva, T. (2005), *Language Contact and Grammatical Change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Nuyts, J. & Van Der Auwera, J. (2016), *The Oxford Handbook of Modality and Mood*. Oxford: Oxford University Press.

Traugott, E. & Dasher R. (2005), *Regularity in Semantic Change*. Cambridge: Cambridge University Press



*Michele Colombo*

Università Cattolica del Sacro Cuore / Stockholms universitet

### **Vantaggi didattici e implicazioni teoriche del *Repertorio italiano di famiglie di parole (RIF)***

Il *Repertorio italiano di famiglie di parole (RIF)*, realizzato a cura di Michele Colombo e Paolo D'Achille e pubblicato per i tipi della casa editrice Zanichelli, si propone come un nuovo modo di strutturare il lessico italiano, al crocevia tra la morfologia lessicale e l'etimologia.

Ogni famiglia di parole rimonta a un lemma capostipite costituito dall'etimo comune a tutti i lemmi riuniti sotto di esso. Sotto lo stesso capostipite, i lemmi di una famiglia sono elencati in ordine alfabetico, temperato però da tre correttivi, pensati per rendere la consultazione delle voci più intuitiva e rispecchiare i paradigmi della derivazione lessicale. Il più rilevante è rappresentato dal fatto che i lemmi discendenti direttamente o indirettamente da un altro lemma (come *acutezza* da *acuto*, ma anche *acume* da *acuire*), lo seguono immediatamente, scalati sotto di esso.

L'allestimento del RIF ha permesso di precisare meglio i rapporti di «discendenza» di un lemma da un altro, un concetto linguistico che è necessario distinguere sia dalla derivazione sia dall'etimologia, e in base al quale la formazione delle parole è considerata esclusivamente con riguardo alle basi. La presentazione dell'opera si soffermerà perciò anche sulla discendenza lessicale e sui problemi da essa posti.

### **Bibliografia**

ASLI Scuola, *Repertorio Italiano di Famiglie di parole*, a cura di Michele Colombo / Paolo D'Achille, Bologna, Zanichelli, 2019.

Colombo, Michele, *Un nuovo strumento per la didattica del lessico: il «Repertorio italiano di famiglie di parole» (RIF)*, «Studi linguistici italiani» 43 (2017), pp. 304-314.

Grossmann, Maria / Rainer, Franz (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.

Ježek, Elisabetta, *Lessico*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Mel'čuk, Igor, *On suppletion*, «Linguistics» 170 (1976), pp. 45-90.



*Silvio Cruschina*

Università di Helsinki

## **Lo studio della sintassi attraverso gli strumenti della linguistica formale e degli studi tipologici**

In questa comunicazione intendo mostrare un esempio di applicazione alla sintassi dell'italiano degli strumenti analitici della linguistica formale e delle osservazioni della tipologia linguistica. Il fenomeno di riferimento riguarda le interpretazioni enfatiche associate all'anteposizione del costituente focale della frase. Uno dei valori che può essere attribuito a questa operazione sintattica, per usare una categoria grammaticale di recente discussione negli studi tipologici, è quello mirativo, vale a dire, la possibilità di esprimere sorpresa o incredulità, come negli esempi in (1) e (2) (con accento prosodico enfatico sul costituente focale in grassetto):

(1) *Pensa te! **Con il direttore** voleva parlare!*

(2) *Pensavo che non avessero un centesimo, invece... **alle Maldive** sono andati in viaggio di nozze!*

Questa costruzione è molto diffusa nelle varietà meridionali dell'italiano (e nei dialetti sottostanti), ma a livello di parlato colloquiale è possibile in tutta Italia.

Per comprendere pienamente l'associazione tra l'anteposizione focale e il suo uso mirativo, farò riferimento alla definizione formale di focus come elemento della frase che introduce un insieme di alternative ({*Voleva parlare con il direttore, Voleva parlare con un impiegato, Voleva parlare con un assistente, ...* }) (cfr. Rooth 1992, Krifka 2007). Queste alternative possono essere confrontate tra di loro sulla base delle conoscenze e delle aspettative dei parlanti; con l'anteposizione focale il parlante assegna al costituente anteposto un alto livello di improbabilità rispetto ad altre alternative. In riferimento all'esempio in (1), sarebbe stato più probabile che il soggetto in questione avesse voluto parlare con un'altra persona, per es. un impiegato o un assistente, piuttosto che con il direttore. In (2), invece, sarebbero state più probabili altre destinazioni (più economiche) per il viaggio di nozze.

Da un punto di vista tipologico, questo studio mostra che la categoria grammaticale della miratività, che in diverse lingue del mondo viene espressa morfologicamente (per es. in turco, albanese, tibetano e coreano; cfr. DeLancey 1997, 2001, Aikhenvald 2012), in altre lingue può essere – in maniera simile o identica – veicolata dalla sintassi.

### **Bibliografia**

Aikhenvald, Alexandra Y. (2012). The essence of mirativity. *Linguistic Typology* 16: 435–485.

DeLancey, Scott (1997). Mirativity: The grammatical marking of unexpected information. *Linguistic Typology* 1: 33–52.

DeLancey, Scott (2001). The mirative and evidentiality. *Journal of Pragmatics* 33: 369–382.

Krifka, Manfred (2007). Basic Notions of Information Structure. In Caroline Féry, Gisbert Fanselow & Manfred Krifka (eds.), *The Notions of Information Structure*. Potsdam: Universitätsverlag, 13–55.

Rooth, Mats (1992). A theory of focus interpretation. *Natural Language Semantics* 1: 75–116.



*Novella di Nunzio*

Università di Vilnius

## **Per un contributo alla mappatura del Modernismo letterario europeo**

### **Il caso della Lituania e i suoi rapporti con l'Italia**

L'intervento si propone di contribuire alla mappatura del Modernismo letterario europeo allargando lo sguardo al caso lituano e, contemporaneamente, approfondendo la presenza del modello italiano in esso rintracciabile. Due saranno le vie perseguite. In primo luogo verrà presentato il passaggio dal Realismo critico lituano, assimilabile all'esperienza verista in Italia, al Modernismo lituano di inizio Novecento, considerando da una parte l'effettiva penetrazione di Giovanni Verga in Lituania e dall'altra l'assimilazione e la rielaborazione in terra baltica delle rivoluzioni primonovecentesche, e in particolare di quelle provenienti dall'area italiana. In secondo luogo verrà analizzata l'influenza esercitata da Eugenio Montale nell'affermazione della poesia modernista lituana degli anni Settanta, ovvero di quello che potrebbe definirsi, in corrispondenza con un modello teorico attualmente proposto per la letteratura italiana, il secondo Modernismo lituano.

### **Bibliografia**

R. Donnarumma, *Tracciato del modernismo italiano*, in R. Luperini, M. Tortora, *Sul modernismo italiano*, Liguori, Napoli 2012, pp. 13-40.

R. Luperini, *Modernismo e poesia italiana del primo Novecento*, «Allegoria», 63, 2011, pp. 92-100.

*Modernism in Lithuanian Literature*, ed. by G. Viliūnas, «Literatūra», Vilnius Universiteto leidykla, Vilnius 2003.

L. Somigli, *Modernismo italiano e modernismo mondiale*, «Narrativa», 35/36, 2013/2014, pp. 65-75.



*Anna Finozzi*

Università di Stoccolma

## **Insegnare la letteratura della migrazione e postcoloniale italiana: il canone pedagogico**

Secondo Matteo di Gesù sono due i momenti decisivi del dibattito sul canone della letteratura contemporanea in Italia: il volume *Un canone per il terzo millennio. Testi e problemi per lo studio del Novecento tra teoria della letteratura, antropologia e storia* (2005), curata da Ugo M. Olivieri, e l'edizione a tema di *Allegoria* (1998), in cui erano intervenuti personalità come Romano Luperini, Remo Ceserani, Cesare Segre, Giulio Ferroni, Andrea Battistini. E proprio Battistini aveva denunciato un certo scetticismo delle università italiane nell'accogliere i *cultural studies* (tra cui, appunto, gli studi postcoloniali) di stampo anglosassone. Oggi, a distanza di un decennio, la situazione sembra essere cambiata.

Come si inserisce la letteratura postcoloniale nei corsi di letteratura italiana? Quale è stata la sua ricezione e il suo sviluppo, e quale è lo spazio che occupa nel canone pedagogico e letterario universitario? E in che modo si pone in relazione alla letteratura italiana *tout-court*? Domande a cui è necessario rispondere per analizzare l'impatto delle migrazioni contemporanee e il loro intersecarsi al discorso coloniale sul corpo canonico letterario e culturale italiano. Come ha messo in luce Ricard Zapata-Barrero, le pratiche culturali 'possono divenire un modo di incrementare la partecipazione degli immigrati e le interazioni all'interno di tutta la società' (2015). In questo senso, l'ampliamento di una *postcolonial readership*, cioè della totalità dei fruitori di letteratura postcoloniale primaria e secondaria, può sostenere in modo decisivo l'avvicinamento ad un ideale di cittadino culturale (*cultural citizenship*) che tenga conto di quella conoscenza coloniale e coscienza postcoloniale che sono mancati per troppo tempo dall'accademia e dal dibattito pubblico. E soprattutto che sostenga quel concetto di identità italiana sulla base dei nuovi paradigmi trans-nazionali, che oltrepassano e rendono porosi i confini materiali e simbolici della nazione (Ponzanesi e Merolla, 2010).

Ho precedentemente impostato una ricerca empirica sulle strategie di inclusione (ed esclusione) della letteratura postcoloniale italiana nei dipartimenti di italianistica (all'estero e in Italia). Una volta conclusa la raccolta e la comparazione sistematica dei *syllabi* (definiti da Guillory 'pedagogic institutions of the canon', 1993) ho condotto un'analisi qualitativa, i cui risultati hanno mostrato alcune linee di tendenza nell'insegnamento della letteratura postcoloniale italiana: l'accostamento a romanzi coloniali (e.g. Flaiano e Ghermandi), l'utilizzo di testi e approcci interdisciplinari (gender studies, queer studies e studi femministi), la presenza di testi canonici del postcoloniale anglofono (Said, Spivak, Bhabha), e il confronto con l'emigrazione italiana del ventesimo secolo. In questa sede vorrei proporre una riflessione sul materiale raccolto, e che raccoglierò, relativo alla situazione scandinava, che possa mostrare la presenza (o assenza) della letteratura postcoloniale italiana nei corsi di italianistica e che tipo di rapporto abbia con il canone letterario.

## Bibliografia

- Di Gesù, Matteo. *Palinsesti del moderno: canoni, generi, forme nella postmodernità letteraria*. (Milano: Francoangeli, 2005)
- Gallagher, Susan V. 'Contingencies and Intersections: The Formation of Pedagogical Canons.' *Pedagogy* 1 (2001): 53-67.
- Guillory, John. *Cultural Capital. The Problem of Literary Canon Formation*. (Chicago: U of Chicago P, 1993)
- Lindfors, Bernth. 'African Literature Teaching in South African University English Departments.' *Alternation* 3.1 (1995): 5-14.
- Lombardi-Diop, Cristina & Romeo, Caterina. *Postcolonial Italy: challenging national homogeneity*. (New York: Palgrave Macmillan, 2012)
- 'The Italian Postcolonial: A Manifesto.' *Italian Studies* 69.3 (2014): 425-33.
- Olivieri, Ugo M. *Un canone per il terzo millennio. Testi e problemi per lo studio del Novecento tra teoria della letteratura, antropologia e storia*. (Milano: Mondadori, 2005)
- Onofri, Massimo. *Il canone letterario*. (Bari: Laterza, 2015 [2001]. Kindle Edition)
- Ponzanesi, Sandra & Merolla, Daniela (eds.) *Migrant Cartographies: New Cultural and Literary Spaces in Post-Colonial Europe*. (Oxford: Lexington Books, 2005)
- Ponzanesi, Sandra. 'Boutique Postcolonialism: Literary Awards, Cultural Value and the Canon' in *The Postcolonial Cultural Industry*. (Basingstoke : Palgrave Macmillan 2014): 107-34.



Simonetti, Gianluigi. "I nuovi assetti della narrativa italiana (1996-2006)" *Allegoria* 57 (2008): 95-136

Zapata-Barrero, Ricard. 'Diversity and cultural policy: cultural citizenship as a tool for inclusion' *International Journal of Cultural Policy* (2015): 1-19.

Zinato, Emanuele. "Una scuola postcoloniale?" *Allegoria* 55 (2007): 231-41.



*Giovanni Fort*

Università di Umeå

## **Teoria della traduzione e *curriculum design***

### **I *realia* come ambito di analisi e strumento didattico nel lavoro su testi storici e moderni, tra le lingue scandinave e quella italiana**

Gli elementi culturospecifici che mancano di un parallelo nella linguacultura del metatesto notoriamente pongono una sfida per il traduttore. Proprio per questa ragione però, si prestano anche a diventare utili strumenti per la didattica della traduzione e per introdurre gli studenti all'efficace selezione delle strategie traduttive, al muoversi tra i poli dell'adeguatezza e dell'accettabilità, alla gestione del residuo e dell'aggiunta, e al focus sugli impliciti linguaculturali e la loro resa. L'analisi traduttologica dei *realia* e della loro resa in traduzioni già esistenti può inoltre essere introdotta nella progettazione del curriculum per portare su di essi l'attenzione degli studenti, aiutarli a sviluppare il loro strumentario di traduttori, e gettare un ponte tra la teoria e la pratica della traduzione.

Il potenziale offerto dal lavoro sistematico su questi elementi culturospecifici può parimenti motivare l'introduzione di attività incentrate sulla teoria e la pratica della traduzione anche nella progettazione del curriculum nelle più generali aree degli insegnamenti di lingua e cultura, al di là dell'ambito specifico della formazione dei traduttori.

Si intende qui argomentare a favore dell'impiego dei *realia* e della teoria della traduzione in queste prospettive, riferendo del caso del loro utilizzo nel lavoro con testi scandinavi e italiani e della loro collocazione nel contesto della didattica della lingua, della cultura e della traduzione presso un ateneo scandinavo.

#### **Bibliografia**

Fort, G., *La saga dei miserabili: Jan Friedegård e la visione proletaria del medioevo svedese*, in *Ritorni Medievali*, a cura di Celli, A., Padova: Unipress, 2004, pp. 245-264

Fort, G., *La saga di Bósi – traduzione introduzione e note a cura di Giovanni Fort*, Roma: Carocci, 2008

Fort, G., *I resoconti di viaggio di Pietro Querini, Nicolò De Michiele e Cristofalo Fioravante. Un singolare percorso geografico, linguistico e testuale, tra Venezia e la Scandinavia*, in Nigrisoli Wärnhjälms, V., Aresti, A., Colella, G., Gargiulo, M. (ed.), *Edito, Inedito, Riedito*, Pisa University Press: Pisa, 2017, pp. 321-331

Fort, G., *I germanismi nello spazio linguistico della penisola italiana: superstrato prodotto dalla migrazione; ambito di analisi diacronica, diatopica, e stilistica; strumento per la didattica*, in corso di pubblicazione su *Bergen Language and Linguistic Studies (BeLLS)* negli atti del convegno *Nordiska Romanistkonferensen*, Bergen, Agosto 2017

Fort, G., *Jakob Gråberg di Hemsö: un ponte culturale tra la penisola scandinava e quella italiana*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno *L'italiano e la ricerca - Temi linguistici e letterari nel terzo millennio*, Göteborg, 15-17 Giugno 2017.



*Marco Gargiulo*

Università di Bergen

## **«Ho bussato alle porte di questa città meravigliosa»**

### **Il diario di Costantino Nivola in viaggio da Orani a New York**

Costantino Nivola (Orani, 1911- Long Island, 1988) è uno degli artisti sardi e italo-americani più importanti degli anni '50-'70. Nato e cresciuto in Sardegna, si trasferisce ventenne a Monza per studiare presso l'Accademia d'arte, grazie a una borsa di studio per artisti promettenti a Milano. In tempo di leggi razziali, fugge con la moglie Ruth Guggenheim prima a Parigi e da lì negli Stati Uniti.

A New York, lavorerà come art director per la Olivetti e entrerà a far parte del gruppo degli artisti più attivi della New York di quegli anni, tra i quali ci sono i tanti artisti europei fuggiti dal nazismo.

Pittore, scultore, muralista, ha insegnato nelle università di Harvard, Berkeley e alla Columbia University e si è dedicato alla ricerca nel campo della cosiddetta arte pubblica e della arte naturale, mantenendo un legame intenso con la sua terra d'origine.

In questo intervento, vorrei presentare un'analisi degli appunti e della raccolta di testi di quello che può essere considerato come il diario poetico di Costantino Nivola.

Il materiale manoscritto - conservato nell'archivio privato ora di proprietà della figlia dell'artista, Claire Nivola - raccoglie le riflessioni e il racconto poetico della vita dell'artista, delle sue migrazioni, del suo viaggio nel mondo, dall'amato, piccolo paese sardo fino alle caotiche, ricche meraviglie della generosa New York.

Gli scritti di Nivola sono stati pubblicati, in due volumi, *Ho bussato alle porte di questa città meravigliosa* 1993 e *Memorie di Orani* (2003), a cura di persone diverse che hanno riscritto i testi in una lingua standardizzata e di ispirazione letteraria. Il lavoro di ripulitura linguistica che ha preceduto le due pubblicazioni, mi ha convinto ad approfondire l'analisi della scrittura multilingue di Nivola, lavorando direttamente sui manoscritti: una scrittura in cui le tre lingue usate - sardo, italiano e inglese americano - convivono e si mischiano continuamente, rivelando la creatività e il senso di libertà dell'artista.

### **Bibliografia**

A. Dettori (1998), *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in L. Berlinguer – M. Mattone, *Storia d'Italia. Le regioni. Dall'Unità a oggi: La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1153-1197.

R. Fresu (2016), *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, [serie *Manuals of Romance Linguistics (MRL)*, vol. 13, a cura di Günter Holtus e Fernando Sánchez Miret], 2016, pp. 328-350.

A. Oppo (2007), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna.

G. Paulis (1998), *La lingua sarda e l'identità ritrovata*, in L. Berlinguer – M. Mattone, *Storia d'Italia. Le regioni. Dall'Unità a oggi: La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1199-1221.

I. Putzu (2012), *Aspetti dell'interferenza sardo-italiano*, in A. Abi Aad (a cura di), *Una scuola che parla*, Roma, Aracne, 109-124.



*Alessandra Giglio*

Università del Dalarna

## **Le tecnologie per la glottodidattica: come farne un uso responsabile?**

La Rete globale, il Web 2.0 e le cosiddette “nuove tecnologie” sono chiari sintomi di una rivoluzione culturale, sociologica e comunicativa a cui stiamo, più o meno consapevolmente, assistendo: tale rivoluzione è pari forse solamente a quanto successo ai tempi di Gutenberg e dell'avvento della stampa a caratteri mobili. In un panorama di questo tipo, dove il sapere viene democratizzato e l'accesso alle informazioni viene (apparentemente) non filtrato, è richiesto un adattamento di paradigma anche ai formatori ed educatori che operano nel contesto della glottodidattica.

In realtà, sebbene la rivoluzione culturale e didattica alla quale, come insegnanti, stiamo assistendo apporti nuove variabili e contesti alla pratica didattica, essa ha origini tutt'altro che giovani: come già sottolinea De Mauro nell'introduzione al testo *La classe capovolta* che introduce, anche in Italia, l'attualmente famoso modello didattico omonimo, “[p]er certi aspetti di fondo, si potrebbe perfino dire che non c'è nessuna novità” (Maglioni & Biscaro, 2014: 9).

Infatti, se è pur vero che le tecnologie nella glottodidattica richiedono un adattamento nella pratica didattica quotidiana, è altrettanto vero che tali nuove tecnologie sono da trattarsi alla stregua di uno (tra i tanti disponibili) strumenti didattici utili all'insegnamento. Pertanto, è necessario individuare situazioni e contesti didattici in cui l'utilizzo di tali ausili sia responsabile, sensato e coerente con gli obiettivi didattici preposti: è importante, insomma, che le tecnologie per la didattica portino un reale apporto costruttivo e innovativo che con altri strumenti didattici non sarebbe stato possibile raggiungere.

Il presente intervento ha lo scopo, quindi, di illustrare alcune delle tecnologie per la didattica particolarmente utili per l'insegnamento e l'apprendimento di una lingua straniera, con particolare riguardo all'italiano per stranieri.

### **Bibliografia**

Caon, F., & Serragiotto, G. (2012). *Tecnologie e didattica delle lingue: Teorie, risorse, sperimentazioni*. Torino: UTET Università.

Fratte, I., & Jafrancesco, E. (2014). *Guida alla formazione del docente di lingue all'uso delle TIC*. Roma: Aracne ed.

Maglioni, M., & Biscaro, F. (2014). *La classe capovolta: Innovare la didattica con il flipped classroom*. Trento: Erickson.

Rivoltella, P. C. (2013). *Fare didattica con gli EAS, Episodi di Apprendimento Situato*. Brescia: La Scuola.



Marja Härmänmaa

Università di Turku

## **Il rimedio per l'amore decadente, ovvero l'educazione sentimentale alla Fogazzaro**

La fine del secolo XIX testimoniò una certa decadenza dell'amore romantico e passionale. Invece di un'esperienza affettiva, l'amore fu spesso interpretato come mero istinto mirato alla conservazione della specie. Oltre alla scoperta del subconscio e la sua influenza nefasta sulla vita sentimentale, le origini della degradazione dell'amore romantico possono essere tracciate in Schopenhauer e Baudelaire. Per il primo, l'amore è solo il frutto di un istinto e qualsiasi sforzo di trasformarlo in un'esperienza spirituale o affettiva è una mera illusione; per Baudelaire, invece, in particolare secondo la lettura vittoriana, l'amore rientra nel regno di Satana: il francese considera infatti la donna come l'incarnazione dell'animalità, il cui miglior ornamento è la stupidità. Perciò l'amore si trasformava in peccato che abbassa il soggetto maschile.

L'amore è e resta tuttavia un tema centrale nella letteratura di fine secolo. Da un lato, il modo stravagante di trattare la vita sentimentale è indubbiamente la conseguenza della commercializzazione della letteratura e il bisogno di stupire il lettore/consumatore borghese, e dall'altro, rispecchia la crisi reale del soggetto femminile e maschile nelle turbolenze sociali, l'urbanizzazione e l'industrializzazione, che stanno per trasformare "il piccolo mondo antico" sconvolgendo anche i ruoli tradizionali dei generi. Il desiderio è rappresentato come volgare e attraente, necessario e letale. La Donna, nelle pagine degli scrittori maschili è o una *femme fatale* alla Flaubert che succhia la vitalità dell'uomo, o una vittima innocente; angelo o sfinge, insomma. Spesso è associata alla morte, mentre il desiderio erotico si traduce in istinto letale, com'è il caso nei romanzi di D'Annunzio e nel primo Fogazzaro.

Nella presente comunicazione si propone invece di analizzare le forme dell'amore in alcuni dei romanzi del cosiddetto secondo ciclo della produzione di Antoni Fogazzaro. In *Piccolo mondo antico* (1895), *Piccolo mondo moderno* (1901) e *Il Santo* (1906) il Vicentino aveva oltrepassato le esperienze giovanili delle prime opere e raggiunto la maturità artistica. Anche aveva chiarito le sue idee sull'amore e sul suo significato per l'individuo e per la società, nonché sul ruolo dello scrittore e del romanzo. Quindi, insieme al sentimento amoroso, si analizza il soggetto femminile e maschile di Fogazzaro cercando di individuare le motivazioni per tale rappresentazione. Finalmente, darò una interpretazione del significato del tema amoroso in questi romanzi di indubbia rilevanza nell'ambito del decadentismo italiano.

### **Bibliografia**

Bernheimer, Charles: *Decadent Subjects. The Idea of Decadence in Art, Literature, Philosophy, and Culture of the Fin de Siècle in Europe*. Ed. by T. Jefferson Kilne and Naomil Schor. The John Hopkins University Press, Baltimore and London 2002.

Crisostamo, Concetta Maria: *Ideologia e arte nella narrativa dell'ultimo Fogazzaro*. Zona, Genova 2013.

Crupi, Vincenzo: *Fra il cielo e l'inferno. Ascensioni umane nell'ultimo Fogazzaro*. Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

De Rienzo, Giorgio: *Fogazzaro e il decadentismo*. Mucchi, Modena 1994.

*Decadence, Degeneration and the End. Studies in the European Fin de Siècle.* Ed. by Marja Härmänmaa and Christopher Nissen. Palgrave, New York 2014.

*The Fin de Siècle.* Ed. by Gail Marshall. Cambridge University Press, Cambridge 2007.

Ghidetti, Enrico: *Le idee e le virtù di Antonio Fogazzaro.* Liviana, Padova 1974.

Marangon, Paolo: *Il modernismo di Antonio Fogazzaro.* Il Mulino, Bologna 1998

Piomalli, Antonio: *Miti e arte in Antonio Fogazzaro.* La Nuova Italia, Firenze 1973.

Praz, Mario: *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* (1948). Sansoni, Firenze 2003.

Russo, Luigi: *Il tramonto del letterato.* Laterza, Bari 1960.

Salinari, Carlo: *Miti e coscienza del decadentismo italiano. D'Annunzio, Pascoli, Fogazzaro e Pirandello.* Feltrinelli, Milano 1962.

*Symbolism, Decadence and the Fin de Siècle. French and European Perspectives.* Ed. by Patrick McGuinness. University of Exeter Press, Exeter 2000.

Weir, David: *Decadence and the Making of Modernism.* University of Massachusetts Press, Amherst 1995.



*Tzortzis Ikonomou*

Università di Stoccolma

## **La collezione dei libri italiani nelle biblioteche svedesi in epoca premoderna**

La diffusione della cultura italiana in Svezia in epoca premoderna è un soggetto ancora poco studiato. Esistono studi che vertono sui vari viaggiatori svedesi che visitarono l'Italia e su quelli italiani che visitarono i paesi del Nord. A differenza della Danimarca, che già nel '400 ebbe contatti culturali con l'Italia, i contatti con la Svezia rimangono molto rari.

La Svezia è ancora nel '500 medievale nelle sue strutture, soprattutto nella formazione culturale, e per questo motivo molti studiosi svedesi parlano di una arretratezza svedese nello sviluppo culturale. Un modo per capire la diffusione della cultura italiana in Svezia è indagare sulle biblioteche private delle famiglie aristocratiche fino al 1650.

La mia relazione mira a identificare quali libri e testi italiani raggiunsero un paese periferico come la Svezia prima del XVIII secolo. Tutte le più importanti biblioteche svedesi possedevano grandi collezioni di libri italiani, molti dei quali arrivarono come bottino di guerra durante la Guerra dei 30 anni, anche se l'Era della Riforma contribuì a limitare la circolazione una quantità limitata di testi italiani. La biblioteca di Skokloster, con una grande collezione di stampe italiane del XVI e XVII secolo, è di estrema importanza così come la biblioteca universitaria di Uppsala e la Biblioteca Reale.

Tra i libri si nota un esempio delle prime traduzioni della Bibbia in italiano accanto a vari libri di storia e strategia militare. Nella relazione sarà presa in considerazione la situazione nei paesi simili e in particolare l'Inghilterra sarà assunta come termine confronto dal momento che esiste un pregiudizio contro gli scrittori italiani come papisti.

## Bibliografia

E. Banfi, 2014. *Le lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, il Mulino.

P. Burke, 1998. *Le fortune del Cortegiano. Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Donzelli.

P. Burke, 2009. *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Laterza.

E. Hagström Molin, 2015. "To Place in a Chest: On the Cultural Looting of Gustavus Adolphus and the Creation of Uppsala University Library", *Barok*, nr 44, pp. 135-148.

E. Hagström Molin, 2015. *Krigsbyttets biografier: byten i Riksarkivet, Uppsala universitetsbibliotek och Skokloster slott under 1600-talet*, Makadam förlag.



*Hanne Jansen*

Università di Copenaghen

### ***La famosa invasione degli orsi in Sicilia di Buzzati e sfide di traduzione***

Nella mia presentazione discuterò le sfide incontrate nella traduzione in danese del romanzo *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati, pubblicato nel 1945, prima a puntate sulla rivista settimanale *Corriere dei Piccoli*, e poi, nello stesso anno, in un unico volume completamente rivisto.

Poche sono le opere di Buzzati tradotte in danese (i romanzi *Il deserto dei tartari* e *Un amore*, e alcuni racconti). *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* – favola per bambini corredata da splendide illustrazioni a colori dello stesso autore – è stato tradotto in tante altre lingue (perfino in giapponese) e nell'autunno del 2019 sarà presentato anche al pubblico danese, tradotto dalla sottoscritta.

Le sfide che il romanzo pone al suo traduttore sono tante e di diverso tipo.

Da una parte ci sono le evidenti difficoltà a rendere la scrittura particolare dell'autore, al contempo schietta e favoleggiante, come anche il suo immaginario originale, composto non solo dai tanti orsi protagonisti del racconto, ma anche da una varietà di altri personaggi e animali fantastici. In più, lunghi passaggi del testo sono scritti in rima, il che non rende meno difficile il compito.

Dall'altra parte c'è il fatto che si tratta di un libro rivolto ai bambini. Questo implica un'attenzione particolare sia al linguaggio, al fine di renderlo comprensibile ai lettori giovani senza però appiattirlo o standardizzarlo, sia all'interazione fra le illustrazioni e il testo, comune in libri per bambini e fondamentale in quest'opera, che ovviamente vincola le scelte del traduttore. Inoltre, sebbene il testo sia rivolto principalmente ai bambini, Buzzati ha avuto sicuramente in mente anche i lettori adulti (il libro viene spesso paragonato a *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry), e anche di questo *dual readership* il traduttore deve prendere nota.

Infine c'è la distanza temporale. Sono passati più di settanta anni dalla pubblicazione del testo originale che è stato scritto, o almeno ideato, durante il fascismo e la guerra. Sarà il traduttore odierno in grado di cogliere i possibili richiami alle vicende e all'atmosfera di allora, nonché

renderli (almeno parzialmente) accessibili al lettore odierno (ovviamente soprattutto al lettore adulto)?

Le sfide sopra presentate saranno discusse a partire dalle soluzioni vagliate durante il lavoro di traduzione, facendo leva su nozioni e riflessioni tratte sia dagli studi di traduzione sia dagli studi di letteratura italiana.

## Bibliografia

Alvstad, Cecilia (2010). Children's literature and translation. In *Handbook of Translation Studies, Volume 1*, Gambier & van Doorslaer (eds.). John Benjamins, pp. 22-27

Buzzati, Dino (1945/2000): *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*. Mondadori.

Formenti, Mara (1996): *L'infanzia nell'universo buzzatiano. Studi buzzatiani*, 1, pp. 45-66

Giannetto, Nella (a cura di) (1994): *Dino Buzzati: La lingua, le lingue. Atti del convegno internazionale: Feltre e Belluno, 26-29 settembre 1991*. Mondadori.

Klingberg, Göte (1986): *Children's fiction in the Hands of the Translators*. CWK Gleerup.

Lepri, Chiara (2016): *Infanzia e linguaggi narrativi in Dino Buzzati*, su [eleggo.net](http://eleggo.net) (<http://eleggo.net/blog/2016/12/6/infanzia-e-linguaggi-narrativi-in-dino-buzzati-di-chiara-lepri>)



*Iørn Korzen*

Copenhagen Business School

## La testualità settoriale. Considerazioni inter- ed intralinguistiche

A molti scandinavi, studenti e studiosi di italiano, la struttura sintattica e testuale italiana sembra complessa e gerarchica, specialmente in paragone con quella di testi equivalenti scandinavi. Tipicamente i periodi italiani sono più lunghi, contengono più livelli di subordinazione e sono informativamente più densi e compatti. Parlando di testi settoriali, spesso le differenze interlinguistiche si dimostrano ancora più evidenti.

Nel mio intervento propongo una metodologia analitica per misurare e paragonare complessità, compattezza e densità informativa di testi di diversi tipi e generi. La mia base empirica consiste di corpora di testi paralleli italiani e danesi, cioè testi autentici L1, prodotti indipendentemente nelle due lingue, ma in situazioni equivalenti e per target e con contenuti equivalenti. Focalizzerò l'attenzione su testi di tre tipi diversi, di cui due settoriali: testi espositivi (testi tecnici descrittivi della produzione di zucchero di barbabietola) e testi politici (i discorsi politici tenuti al Parlamento Europeo), i quali saranno paragonati tra di loro e con testi paralleli narrativi. Maggior rilievo sarà dato ai testi tecnici, dei quali citerò esempi di generi notevolmente diversi tra di loro.

Riguardo alla metodologia mi baso in parte su precedenti studi sulla densità informativa (Fabricius-Hansen 1996, 1998; Jansen 2003; Hansen-Schirra, Neumann & Steiner 2007; Korzen & Gylling 2017), in parte sulla distinzione tra testi più o meno "vincolanti" suggerita da Sabatini (1999 e studi precedenti) e sulle osservazioni sulla leggibilità testuale presentate fra l'altro da Piemontese (1998, 2000) e da Cordin (2012).

Le mie analisi e comparazioni statistiche rivelano interessanti differenze e caratteristiche sia intralinguistiche, tra le tipologie e i generi testuali investigati, sia interlinguistiche, tra i testi italiani e quelli equivalenti danesi.

## Bibliografia

Cordin, Patrizia (2012), *Implicitezza e (in)comprensione. Note sulla rapidità nell'italiano contemporaneo*, in Baggio, Serenella et al. (a cura di), *La comprensione. Studi linguistici*, «Labirinti», 140, 47-65.

Fabricius-Hansen, Cathrine (1996), Informational Density - A Problem for Translation and Translation Theory. In *Linguistics*, 34, 521-565.

Fabricius-Hansen, Cathrine (1998), Information density and translation, with special reference to German - Norwegian - English, in Stig Johansson & Signe Oksefjell (a cura di), *Corpora and Cross-linguistic Research: Theory, Method, and Case Studies*, Amsterdam, Rodopi, 197-234.

Hansen-Schirra, Silvia, Stella Neumann & Erich Steiner (2007), Cohesive explicitness and explicitation in an English-German translation corpus. *Languages in Contrast*, 7, 2, 241-265.

Jansen, Hanne (2003), *Densità informativa: tre parametri linguistico-testuali. Uno studio contrastivo intered intralinguistico*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.

Korzen, Iørn & Morten Gylling (2017), Text structure in a contrastive and translational perspective, in Oliver Czulo & Silvia Hansen-Schirra (eds.), *Crossroads between Contrastive Linguistics, Translation Studies and Machine Translation: TC3 II*, Berlin: Language Science Press, 31-64. <http://doi.org/10.5281/zenodo.1019687>

Piemontese, Maria Emanuela (1998), Il linguaggio della pubblica amministrazione nell'Italia di oggi. Aspetti problematici della semplificazione linguistica, in G. Alfieri, A. Cassola (a cura di), *La "Lingua d'Italia": usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni, 269-292.

Piemontese, Maria Emanuela (2000), *Leggibilità e comprensibilità delle leggi italiane. Alcune osservazioni quantitative e qualitative*, in Daniela Veronesi (a cura di), *Linguistica giuridica italiana e tedesca. Rechtslinguistik des Deutschen und Italienischen*, Padova, Unipress, 103-117.

Sabatini, Francesco (1999), "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in Gunver Skytte & Francesco Sabatini (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 141-172.



*Daniele Monticelli*

Università di Tallinn

## **Percorsi del segno e guerriglia semiotica nelle opere di Italo Calvino**

Un tema centrale nell'opera letteraria e saggistica di Italo Calvino è senza dubbio il rapporto tra "mondo scritto" e "mondo non scritto" che investe direttamente la capacità conoscitiva e interpretativa della scrittura, il rapporto del segno con la realtà che esso è concepito a rappresentare. Testimone attento del rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione e della società dell'informazione, Calvino tematizza spesso nelle sue opere l'usura del linguaggio, la perdita di forza espressiva e referenziale che il segno subisce quando viene catturato in quel flusso ininterrotto di informazione che contraddistingue, oggi più che mai, le nostre società digitali e in cui differenze, particolarità, significanza dei messaggi veicolati vengono risucchiate e neutralizzate.



La mia comunicazione analizza alcuni testi rilevanti del corpus letterario e saggistico calviniano, cercando di ricostruire e interpretare il “percorso semiotico” attraverso il quale Calvino sviluppa la propria critica sul progressivo sganciamento del “mondo scritto” dal “mondo non scritto” e sul crescente automatismo nella generazione dei messaggi che contraddistinguono la società dell’informazione, proponendo allo stesso tempo una serie di strategie di “guerriglia semiotica” (concetto di Umberto Eco) finalizzate a ripristinare la capacità conoscitiva del segno e la pienezza semiotica ed esistenziale della comunicazione.

Partendo dal *Barone rampante*, *Marcovaldo*, le *Cosmicomiche* e *Ti con zero*, passando attraverso *Le città invisibili* e *Il castello dei destini incrociati* per arrivare infine alle *Lezioni Americane* e *Palomar*, il percorso semiotico che intendo proporre consente tra l’altro di ripensare allo sviluppo del corpus calviniano a partire da un tema attuale ora come allora, mettendo in evidenza continuità e discontinuità nel pensiero e nell’opera di un autore che non ha mai smesso di sperimentare sia con le forme che con le idee.

## Bibliografia

I. Calvino, *Opera completa*, Bologna, Einaudi, 1991-2000.

P. Chirumbolo, “La spirale e la proliferazione dei segni. La semiotica di C. S. Peirce in *Cosmicomiche* e *Ti con zero*,” *Rivista di studi italiani*, XXI, 2003, 104-120.

P. De Sogus, “La teoria critica di Umberto Eco: La critica dell’ideologia e la guerriglia semiologica”, *Enthymema*, VII, 2012, 322-334.

R. Donnarumma, *Da lontano. Calvino, la semiologia, lo strutturalismo*, Palermo, Palumbo, 2008.



*Giuseppe Persiani*

Università di Copenhagen

## Tra letteratura e storia: “L’affaire Moro” e la polemica (postuma) di Miguel Gotor con Leonardo Sciascia

Nel curare l’edizione delle lettere scritte da Aldo Moro durante i 55 giorni del suo sequestro, lo storico Miguel Gotor definisce l’*affaire Moro* di Sciascia un “*inciampo interpretativo*”. Riconoscendone l’ “*indubbio valore letterario*” vi individua una “*interpretazione fondata sul predominio di un’esigenza estetica e letteraria, [che] induceva lo scrittore siciliano a eludere un confronto con i testi e con le condizioni materiali e storiche in cui essi furono prodotti*”. Un’accusa non nuova da parte di uno storico a un letterato. È di questi giorni la bocciatura in storia che Ernesto Galli della Loggia commina ad Antonio Scurati per il suo nuovo romanzo dedicato alla figura di Mussolini. Ma Gotor va oltre, con delle definizioni che aprono una polemica alla quale Sciascia (morto nel 1989) sicuramente non si sarebbe sottratto: “*Lo scrittore siciliano era visibilmente compiaciuto, qui e altrove, del proprio sottile pseudorigore filologico, che gli consentiva di condannare moralisticamente la violenza brigatista e al tempo stesso di blandirla*”. Commento che prosegue per circa due pagine sullo stesso tono. Col presente contributo s’intende sottolineare come la separazione di un giudizio letterario (“*La prosa di Sciascia è di mirabile suggestione*”) da quello sul contenuto dell’opera, stroncata da Gotor senza tenere minimamente

in conto il divario cronologico che separa *l'affaire Moro* (scritto a pochi mesi dall'uccisione dell'uomo politico) dall'edizione delle lettere curata dallo storico, mostri un deficit teorico su quello che Andrea Battistini ha definito “[il] *valore conoscitivo della letteratura*”, nonché sul rapporto tra storia e letteratura, quale si è andato configurando negli ultimi cinquant'anni (a partire da Lawrence Stone e dai numerosi contributi di Carlo Ginzburg). *L'affaire Moro* andrà considerato in rapporto con altri scritti affini di Sciascia, tra i quali La scomparsa di Majorana e la sua introduzione all'edizione de La colonna infame di Manzoni.

## **Bibliografia**

Battistini, Andrea, *Due più due uguale cinque. Le plusvalenze conoscitive della letteratura*, «Seicento & Settecento», I, 2006, p. 13-21

Ginzburg, Carlo, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006

Gotor, Miguel, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Einaudi, 2010

Gotor, Miguel, *Dentro il baule di Aldo Moro*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, III, Torino, Einaudi, 2012, p. 959-963

Moro, Aldo, *Lettere dalla prigionia*, a cura di M. Gotor, Torino, Einaudi, 2008

Sciascia, Leonardo, *L'affaire Moro. Con aggiunta la relazione parlamentare*, Palermo, Sellerio, 1983



*Giulia Pierucci*

Università di Aarhus

## **Pragmatica e competenza comunicativa interculturale nella classe di italiano. Del “mica” e del perché insegnarlo**

Negli ultimi anni diversi studi basati su *corpora* hanno messo in evidenza un dato interessante: la frequenza con la quale nella lingua parlata si ricorre alla negazione è assai maggiore rispetto all'uso che della negazione si fa nello scritto. Questo non solo ha portato i linguisti a dedicare nuova attenzione allo studio della negazione nel sistema linguistico dell'italiano; ma anche al tentativo, da parte di insegnanti e glottodidatti, di dedicare più spazio e tempo all'insegnamento delle regole che ne governano l'uso, soprattutto a livelli avanzati.

Nell'ampio e complesso spettro di avverbi, pronomi, locuzioni con funzione negativa, la particella modale “mica” incontra particolare interesse per la sua unicità relativamente alle regole d'uso, per l'alta frequenza con cui è impiegata nella lingua parlata (dal neo-standard all'italiano regionale in diverse sue varianti), per la forte valenza pragmatica. “Mica” viene sovente definita come “rafforzativo della negazione” (alla stregua di *affatto, per nulla, per niente, punto*), ma tale definizione risulta inadeguata e parziale, e soprattutto non tiene in considerazione la forte potenzialità di tale marcatore in termini di pragmaticità e comunicazione.

In questo intervento intendo, a partire da testi autentici che saranno poi elaborati e proposti come materiale didattico, fornire una descrizione del marcatore “mica” che ne prenda in considerazione

il valore modale e pragmatico, e che sia finalizzata all'insegnamento dell'italiano come lingua straniera o seconda.

## Bibliografia

Andorno C., Bosc F., Ribotta P. (2003). *Grammatica insegnarla e impararla*, Perugia: Guerra Edizioni

Bazzanella C. (2005). *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari: Laterza

Levinson S.C. (1985). *Pragmatics*, Cambridge: Cambridge University Press. (M. Bertucelli Papi, trad. it.). Bologna: Il Mulino. (Opera originale pubblicata nel 1983).

Manili P. (2008) *L'insegnamento dell'italiano L2 tra grammatica e pragmatica*, Perugia, Nuova Serie, n. 2, Perugia: Guerra

Moretti G.B. (2005). *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate*, Vol. I, Perugia: Guerra Edizioni

Sobrero A. (1993). *Pragmatica*, in Sobrero A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Vol. II, pp. 403-450, Roma-Bari: Laterza

Widdowson H. G. (1978). *Teaching language as communication*, Oxford: Oxford University Press



*Outi Pinomaa*

Università di Turku

## Italianismi nei libri di cucina italiana pubblicati in Finlandia

Lo studio degli italianismi rappresenta un importante aspetto della ricerca sui prestiti linguistici nei campi delle arti figurative, della musica e, non ultimo, della gastronomia. La mia ricerca lessicografica sui prestiti linguistici si concentra sugli italianismi usati nella lingua finlandese, sulla base di quanto rilevato nei libri di cucina italiana pubblicati in Finlandia tra il 1997 e il 2016: un corpus che permette di analizzare, non soltanto la formazione e le tipologie dei prestiti, ma anche l'uso e le funzioni linguistiche degli italianismi.

Il riscontro lessicografico si basa sul confronto con vari dizionari, tra cui il *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco* (DIFIT, Accademia della Crusca 2008) a cura di Harro Stammerjohann e le opere lessicografiche finlandesi relative alla gastronomia.

Nel mio studio la definizione del termine *italianismo* data da Stammerjohann è stata fondamentale per la distinzione tra *italianismi* e *pseudoitalianismi*: questa prima divisione è stata completata dalla classificazione dei calchi secondo Manfred Görlach, poiché i *calchi formali* rappresentano una parte importante nelle traduzioni / negli adattamenti degli italianismi in finlandese. Inoltre, le funzioni linguistiche sono state analizzate sulla base delle *metafunzioni linguistiche* introdotte da M. A. K. Halliday.

I prestiti integrali rappresentano il 50% circa delle 4.052 occorrenze presenti nel corpus, mentre gli pseudoitalianismi rappresentano più del 50% delle 1.000 unità lessicali considerate. Una volta escluse tutte le iterazioni dei lessemi, consideriamo un numero finale di italianismi, che monta a 355 unità. Gli italianismi individuati nel corpus figurano in diverse modalità di formazione: prestiti integrali, prestiti adattati, prestiti con chiarificante, prestiti di locuzioni, prestiti ellittici, acronimi e calchi di traduzione. Nel campo semantico delle denominazioni delle vivande troviamo il numero

maggiore di italianismi, ma nelle occorrenze sono altrettanto frequenti quelle che si riferiscono ai formati di pasta. Inoltre, negli italianismi del corpus sono state individuate 68 denominazioni che non appaiono nelle opere lessicografiche di riferimento e che possiamo considerare *nuovi italianismi*.

## Bibliografia

Dardano, M. (1996). Lessico e semantica. In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo: Le strutture* (2<sup>a</sup> ed.; pp. 291-370). Roma-Bari: Laterza.

Gusmani, R. (1981). *Saggi sull'interferenza linguistica. 1*. Firenze: Le Lettere.

Gusmani, R. (1983). *Saggi sull'interferenza linguistica. 2*. Firenze: Le Lettere.

Görlach, M. (2003). *English words abroad*. Amsterdam: John Benjamins.

Haspelmath, M. (2009). Lexical borrowing: Concepts and issues. In M. Haspelmath & U. Tadmor (a cura di), *Loanwords in the world's languages: A comparative handbook* (pp. 35-54). Berlin; Boston: De Gruyter Mouton. DOI: <https://doi-org.ezproxy.utu.fi/10.1515/9783110218442.35>

Lubello, S. (2010). *gastronomia, lingua della*. In: Enciclopedia dell'Italiano Treccani. In linea: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-gastronomia\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-gastronomia_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/)

Luukka, M.-R. (2002). M.A.K. Halliday ja systeemis-funktionaalinen kielitiede. In H. Dufva & M. Lähteenmäki (a cura di), *Kielentutkimuksen klassikoita* (pp. 89-123). Jyväskylä: Jyväskylän yliopisto, soveltavan kielentutkimuksen keskus.

Perissinotto, F. (2015). Meal in Italy. Italianismi nel linguaggio gastronomico inglese ed angloamericano. *Italiano LinguaDue*, 7(1), pp. 265-295. DOI: <http://dx.doi.org/10.13130/2037-3597/5022>

Shore, S. (2012). Kieli, kielenkäyttö ja kielenkäytön lajit systeemis-funktionaalisessa teoriassa. In V. Heikkinen, E. Voutilainen, P. Lauerma, U. Tiililä & M. Lounela (a cura di), *Genreanalyysi: Tekstilajitutkimuksen käsikirja* (pp. 131-157). Helsinki: Gaudeamus.

Sobrero, A. A. (1997). Lingue speciali. In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo: La variazione e gli usi* (3<sup>a</sup> ed.; pp. 237-277). Roma-Bari: Laterza.

Stammerjohann, H. (diretto da), Arcaini, E., Cartago, G., et al. (2008). *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*. Firenze: Accademia della Crusca.

Stammerjohann, H. (2013). *La lingua degli angeli: Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*. Firenze: Accademia della Crusca.



*Ülar Ploom*

Università di Tallinn

## **Ipercodifica (extracodifica) nel narrare con l'immagine: Manzoni, Taviani, Dante, Hogan**

Questa relazione mira a presentare i risultati della mia ricerca su alcuni casi della creazione/formazione delle figure estetiche nelle opere letterarie e/o filmiche. Che cosa intendo per "figura estetica"? Si tratta di un macrotropo che a differenza di metafora, metonimia e altri tropi del microlivello mette a confronto unità testuali più grandi di una frase o di un paragrafo, in modo meno evidente rispetto alle figure del microlivello. Le figure macropoetiche si formano nella mente del lettore e dello spettatore per connessione di ritmi, immagini o *patterns* disseminati nel

testo come motivi ripetuti. A differenza dei motivi, chiedono di essere concettualizzate, ma spesso si lasciano concettualizzare ancora meno dei simboli. L'autore del testo (opera letteraria, film, dipinto ecc.) non deve necessariamente essere consapevole di avere creato tali figure e esse possono passare inosservate al lettore e allo spettatore. Ritengo che il riconoscimento della figura estetica richieda una specie di extracodifica (ipercodifica o ipocodifica), spiegata come tale, ad esempio, da Umberto Eco in *Trattato di semiotica generale* e in *Lector in fabula*.

Ho scelto per l'analisi due coppie di opere. La prima coppia mette a confronto "le dita di don Abbondio" nei primi capitoli dei *Promessi sposi* e "la mano" di Nicoluccio Caccianimico nella versione filmica di Paolo e Vittorio Taviani di una novella di Boccaccio (*Decameron X*, 4). La seconda coppia studia la figura estetica creata dal confronto di due casi di "punto e cerchio": il primo, osservato nel Canto XXX del *Paradiso* di Dante e il secondo nella novella *The Last Time* di Desmond Hogan.

### **Bibliografia**

Dante Alighieri, *Paradiso*, a.c. di A. Quaglio e E. Pasquini, Milano, Garzanti, 2002.

Italo Calvino, *Lezioni americane. Visibilità*, Milano, Garzanti, 1988.

Umberto Eco, *Trattato di semiotica generale* [1975], Milano, Bompiani, 2008.

Umberto Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi* [1979], Milano, Bompiani, 1993.

Desmond Hogan, *The Last Time*, in *Lark's Eggs: New and Selected Stories*, Dublin, The Lilliput Press, 2005.

Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, Tomo I, Bruxelles, Luigi Hauman e C.ia, 1836.

Paolo e Vittorio Taviani, *Meraviglioso Boccaccio*, prima novella, 2015.



*Kristiina Rebane*

Università di Tallinn

## **Il discorso indiretto libero e l'autonomia del personaggio nelle novelle di Luigi Pirandello**

Le novelle di Luigi Pirandello, raccontando la storia dei vari personaggi, riflettono inoltre in modo esplicito o implicito su due questioni strettamente collegate: la rappresentabilità dell'esperienza umana e l'autonomia del personaggio. La particolarità delle dinamiche comunicative messe in atto in esse, per reggere questa duplicità strutturale, costituisce ancora una vera sfida per i modelli del sistema della comunicazione narrativa.

La questione della rappresentabilità è talvolta direttamente tematizzata dando luogo a delle digressioni metanarrative, ma in tanti altri casi rimane in sottofondo ed emerge in modo inaspettato nella narrazione vera e propria, in particolare nel discorso indiretto. Infatti, oltre alla sua funzione maggiormente conosciuta come il riporto indiretto del discorso (esofasico e endofasico) dei personaggi all'interno di un mondo narrato, Pirandello amplia l'uso di questa tecnica narrativa, creando con essa uno spazio testuale ambiguo e fertile, dove inserire

l'autonomia del personaggio, ovvero la potenzialità del suo intervento nella narrazione per confermare o rifiutare l'autenticità del narrato.

Questo particolare uso del discorso indiretto libero si ricollega con la questione fondamentale della mediazione e dell'istanza del riporto. Secondo la trattazione classica della comunicazione narrativa è il narratore che riporta le parole dei personaggi all'interno del mondo narrato. Nella mia comunicazione vorrei invece proporre un altro approccio teorico al discorso indiretto libero nel sistema generale della comunicazione narrativa: in esso il mondo narrato (diegesi) e il mondo citato (mimesi) – intesi come due sistemi semiotici – vengono messi in relazione di interazione tramite una zona di confine (Lotman). Questa zona è caratterizzata da una dimensione di reciprocità, il che presuppone il mantenimento di una certa autonomia del sistema che viene incorporato nell'altro. Proprio il principio di autonomia, che il mondo citato conserva, permette all'autore di liberarlo dal rapporto di subordinazione al discorso narratorio; il che ci permetterebbe di parlare del discorso indiretto libero come uno degli espedienti dell'autonomia del personaggio nelle novelle pirandelliane.

## Bibliografia

Lotman, J. 1990. *Kultuurisemiootika. Tekst–kirjandus–kultuur*. Tõlkinud P. Lias, I. Soms, R. Veidemann. Tallinn: Olion.

Lotman, Y. M. 1990. *Universe of Mind. A Semiotic Theory of Culture*. Introduction by U. Eco. London–New York: I. B. Tauris & Co Ltd.



*Alessandro Regosa*

Università di Oslo

## ***Il Marino lugubre di Lira III***

Dopo dodici anni dall'edizione delle *Rime* (1602), Giovan Battista Marino dà alle stampe – nel 1614 (a Venezia, per Ciotti) – l'ultimo capitolo della propria parabola lirica, *Lira III*. La raccolta, divisa in cinque sezioni (*Amori, Lodi, Lagrime, Divozioni* e *Capricci*), è un prezioso documento sulla crescita umana e professionale dell'autore: è un 'diario di viaggio' che lo accompagna da Roma a Ravenna e, da lì, fino a Torino, nell'*entourage* di Carlo Emanuele I, e un vivace crocevia di suggestioni e immagini, poi confluite nelle opere successive. L'intervento si concentra sulla terza sezione, di argomento funebre: l'analisi intende presentare brevemente la planimetria della silloge (40 componimenti), mettendone in rilievo le sensibili differenze con la prova *lugubre* delle *Rime*. L'indagine pone quindi l'attenzione sulle novità tematiche introdotte (presenze non scontate, considerato l'elevato rigore del genere) e sull'uso dei modelli. Quest'ultimo punto risulta cruciale: proponendo esempi di più o meno aperta dipendenza da Petrarca, Tansillo e Tasso, il lavoro mira, da un lato, a dimostrare la più sicura padronanza delle fonti da parte di un Marino maturo (per dirla con Martini, di un «raffinato buongustaio») e, dall'altra, a definire il rapporto, di volta in volta diverso, che si instaura con essi. Hanno inoltre un particolare rilievo certe scelte compositive e strutturali che caratterizzano le *Lagrime* (anche e soprattutto in rapporto alle *Rime lugubri*): l'inclusione di più metri (due madrigali e una lunga canzonetta finale accompagnano i sonetti),

l'ordine interno, il tributo a determinati personaggi (si anticipino due casi: Battista Guarini e la madre dell'amico Lorenzo Cenami) tracciano il profilo di un poeta attento e, insolitamente, empatico. Non più (e non solo) elogi di circostanza, sorretti da un lessico impostato, ma esperimenti tesi a congiungere le sterili esigenze diplomatiche (pur presenti) a momenti di sentita e personale partecipazione emotiva.

### **Bibliografia**

Ottavio Besomi, *Ricerche intorno alla «Lira» di G. B. Marino*, Padova, Antenore, 1969.

Alessandro Martini, *Marino postpetrarchista*, «Versants», VII, 1985, pp. 15-36.

Vincenzo Guercio, *Rime lugubri*, Modena, Panini, 1999.

Vania De Maldé, *Nuovi generi e metri del Marino: note e discussioni*, in *The Sense of Marino: Literature, Fine Arts and Music of the Italian Baroque*, a cura di Francesca Guardiani, New York Ottawa-Toronto, Legas, 1994, pp. 179-210.



*Stefano Rosatti*

Università d'Islanda

## ***Dall'immagine tesa (1920 ca.). Prefigurazione o sterile invocazione del divino?***

### **Un'analisi controcorrente della lirica di Clemente Rebora**

Nel campo degli studi su Clemente Rebora, *Dall'immagine tesa*, poesia che chiude i *Canti anonimi* (la breve silloge reboriana del 1922), è indubbiamente il componimento che ha catalizzato la maggiore attenzione degli specialisti. In sostanza, la vulgata critica si riferisce alla lirica specifica (*Dall'immagine tesa*, appunto) come ad un annuncio che pre-figurerebbe una sorta di evento epifanico. Ma se questo è vero, può esserlo solo fino a un certo punto, ovvero fino ad una certa altezza cronologica, corrispondente a una specifica fase della ricerca filosofico-spirituale di Rebora, una ricerca per così dire ancora acerba, cioè non supportata da quella serie di studi ed esperienze culturali che il poeta intraprenderà a partire dalla fine del 1920 e che lo porteranno ad accorpate alle teorie mazziniane – da Rebora studiate a fondo – sia la mistica orientale sia l'evangelismo gogoliano. *Dall'immagine tesa*, dunque, a mio avviso, nel momento della sua composizione è una cosa, nel momento della sua comparsa al pubblico è un'altra. Se tratta, come è vero, di un'attesa, dell'attesa di qualcosa di misterioso che starebbe per manifestarsi, quella forma dell'attendere, per il Rebora del 1922 è già una forma superata, perché il poeta ha acquisito nel frattempo (ovvero tra la data di composizione – per quanto incerta – della lirica e quella della sua pubblicazione) elementi che sono andati ad integrare e in qualche modo a rendere più complessa e articolata la sua spiritualità. Tali elementi vengono elaborati e inseriti da Rebora nei due commenti al *Cappotto* e al *Gianardana* (i due "saggi" reboriani coevi alla stesura degli stessi *Canti anonimi*) e se questi due commenti, come dalla critica è stato giustamente e in più occasioni rilevato, mostrano affinità con certi passaggi dei *Canti anonimi*, pure – e questo, invece, non è stato mai rilevato – essi espongono altri elementi in aperta contrapposizione con i temi delle liriche e in particolare con quelli di *Dall'immagine tesa*. Il mio intervento intende identificare e analizzare tali elementi proprio in rapporto a quest'ultimo componimento dei *Canti anonimi*.

### **Bibliografia**

Dei, Adele (a cura di), *Rebora. Poesie, prose e traduzioni*, Milano, Mondadori, 2016.

Giovannini, Carmelo (a cura di), *Epistolario Clemente Rebora, Volume I, 1893-1928. L'anima del poeta*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004.

Macrì, Oreste, "Il segreto di Rebora nell'«Imagine tesa»", *Microprovincia*, n. 30, Gennaio-Dicembre 1992, pagg. 14-23.

Marchione, Margherita, *L'immagine tesa. La vita e l'opera di Clemente Rebora*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

Mazzini, Giuseppe, *Dal Concilio a Dio*, Milano, Tipografia Sociale, 1870.

Mazzini, Giuseppe, "Fede e avvenire", in *Scritti di Giuseppe Mazzini, scelti a cura della R. Commissione per l'Edizione Nazionale degli scritti di G. Mazzini*, Bologna, Zanichelli, 1920.

Mazzini, Giuseppe, *Dei doveri dell'uomo*, in *Ibidem, Scritti politici editi ed inediti*, vol. XXIV, Imola, Galeati, 1935.

Prina, Serena (a cura di), *Gogol', Nikolàj, Opere*, Milano, Mondadori, 1996.

Secchieri, Filippo, "L'ascolto dell'immagine. Sentieri dell'oltre nei Canti anonimi", in *Microprovincia*, numero 45, gennaio-dicembre 2007, pagg. 146-166.



*Pia Schwarz-Lausten*

Università di Copenhagen

## **Barbari feroci e sultani generosi: i turchi nella letteratura italiana del Rinascimento.**

L'intervento presenta una prospettiva innovativa sugli studi di letteratura rinascimentale: una 'svolta globale' (Trivellato 2010) che prende in considerazione il rapporto tra il mondo islamico e la letteratura italiana e che con ciò apre la strada a nuove interpretazioni del materiale in questione. Analizzando la rappresentazione dei turchi in particolare, ma anche degli arabi e dell'islam in generale, ad esempio nei poemi di Luigi Pulci e Lodovico Ariosto, nei racconti di Matteo Bandello e Giambattista Giraldis Cinzio, nelle opere storiche di Niccolò Machiavelli, Andrea Cambini e Paolo Giovio, o in quelle di viaggio di Giovanni Antonio Menavino e Teodoro Spandugino, si scopre infatti che questa tematica gioca un ruolo molto più importante di quanto traspare dalle storie nazionali della letteratura italiana. Il mio intervento cercherà di rispondere alle domande seguenti: quali sono le funzioni dell'immagine dei turchi? Quali ne sono le fonti d'ispirazione? Come si spiega il fatto che un motivo così onnipresente non sia stato finora indagato più di tanto dagli studiosi italiani? Come mai questo approccio è stato applicato in primo luogo da studiosi internazionali?

L'intervento vuole mostrare come l'immagine dei turchi abbia avuto un significato complesso e spesso ambiguo nella letteratura italiana, e che gli autori siano stati ispirati dall'atteggiamento anti-turco di molti umanisti italiani. L'ipotesi riguardo alla questione dell'assenza del motivo nella critica italiana è che la critica italiana in vari momenti storici è stata dominata da bisogni e interessi ideologici in cui l'islam non rientrava – si pensi alla costruzione della nazione italiana nell'800 e alle varie problematiche ideologiche del '900 – momenti e 'cause' in cui il Rinascimento è stato presentato come movimento laico e progressivo.

### **Bibliografia**



Trivellato F. (2010), "Renaissance Italy and the Muslim Mediterranean in Recent Historical Work", in *The Journal of Modern History*, Vol. 82, 1: 127-155.



*Antonio Donato Sciacovelli*

Università di Turku

## **Ogni strada era suburra: il romanzo "suburbano" contemporaneo tra sperimentazione linguistica e immagine dello spazio urbano**

I romanzi dedicati negli ultimi anni ai giovani (criminali) delle *suburre* da De Cataldo, Bonini, Saviano, Giuramento, Scala, Marone, presentano molti elementi in linea con il manifesto della *New Italian Epic*, soprattutto con la *complessità narrativa*, *attitudine popular* e la *sovversione "nascosta" di linguaggio e stile* (v. i punti 3 e 5 del memorandum *New Italian Epic versione 2.0*), come del resto si legge in alcune illuminanti pagine autoriali (v. le note di Saviano agli ultimi due suoi romanzi: 2016, 2017) dalle quali si evince che la questione della convivenza di lingua minore, fenomeni di morfosintassi parlata e codice letterario, si sia spostata verso il tentativo di una rappresentazione complessa e *di attitudine popular* della lingua della *suburra*, intesa come luogo culturalmente o geograficamente periferico della grande città (i Quartieri Spagnoli di Marone sono al centro di Napoli, ma ne costituiscono una sorta di periferia culturale). Tema del nostro intervento è l'identificazione e la rappresentazione di questo spazio (sub)urbano partenopeo, anche considerando affinità e stridenti differenze rispetto alla "tradizione" che va da Malaparte a Ortese, da Verardi a Rea, fino ai più recenti Ferrante, De Silva e De Giovanni.

### **Bibliografia**

Carlo Bonini, Giancarlo De Cataldo, *Suburra*, Einaudi, Torino 2013

Giancarlo De Cataldo, *Romanzo criminale*, Einaudi, Torino 2002

Mattia Giuramento – Emiliano Scala, *Erano due bravi ragazzi*, Newton Compton, Roma 2015

Lorenzo Marone, *Magari domani resto*, Feltrinelli, Milano 2017

Sandro Maxia (a cura di), *Letteratura e spazio*, numero monografico di «Moderna», 2008 (vol. IX/1, 2007)

Franco Moretti (dir.), *Il romanzo IV. Temi, luoghi, eroi*, Einaudi, Torino 2003

Roberto Saviano, *La paranza dei bambini*, Feltrinelli, Milano 2016

Roberto Saviano, *Bacio feroce*, Feltrinelli, Milano 2017

Wu Ming, *New Italian Epic versione 2.0*, online:

[https://www.wumingfoundation.com/italiano/WM1\\_saggio\\_sul\\_new\\_italian\\_epic.pdf](https://www.wumingfoundation.com/italiano/WM1_saggio_sul_new_italian_epic.pdf)



*Igor Tchehoff*

Università di Uppsala

## **"Dio cassiere" contro "il dio denaro"**

### **Le metafore economiche nei romanzi di Emilio De Marchi**

Nell'opera di Emilio De Marchi, le difficoltà economiche dei personaggi e i loro tentativi di risolverle, funzionano come elemento strutturante dell'intreccio e costituiscono i temi centrali nelle storie narrate. Nella visione dello scrittore cattolico, le passioni carnali e gli interessi economici rappresentavano una minaccia alla morale nella società sempre più edonistica e laica della fine dell'Ottocento. Il compito di comunicare una norma di vita alternativa viene affidato da De Marchi al romanzo che promuoveva, accanto ai valori cristiani e famigliari, gli ideali della moderazione e del risparmio, una specie di educazione economica, che in parte era veicolata dalle metafore e dalle similitudini economiche. In questo intervento tali espressioni saranno analizzate in una prospettiva che combina le teorie linguistiche della metafora con un approccio più strettamente letterario. In particolare, mi interessa la commistione del discorso religioso con quello commerciale: "Dio non si paga con titoli di Stato o con cambiali a scadenza" (1888/1959: 35), "Dio è un ricco cassiere che non scappa mai" (1889/1984: 193), "[la morte] è la gran ragioniera che accomoda i conti con un bel colpo di falce" (1892/1947: 358), ecc.

### **Bibliografia**

De Marchi, Emilio, 1888/1959, *Il cappello del prete*, Milano, Mondadori.

De Marchi, Emilio, 1889/1984, *Demetrio Pianelli*, Novara, De Agostini.

De Marchi, Emilio, 1892/1947, *Arabella*, Milano, Garzanti.

Dionigi, Ivano, (a cura di), 2010, *Il dio denaro*, Milano, Rizzoli BUR.

Lakoff, George & Turner, Mark. 1989. *More than Cool Reason. A Field Guide to Poetic Metaphor*. University of Chicago Press.



*Francesco Venturi*

Università di Oslo

### **Nuove incursioni nel laboratorio di Gadda: i racconti incompiuti**

Come hanno rivelato gli studi filologici di Dante Isella, Gadda tentò ripetutamente la strada del romanzo negli stessi anni in cui componeva e pubblicava le prose lirico-descrittive accolte poi nelle prime sillogi a stampa (*La Madonna dei filosofi*, '32; *Il castello di Udine*, '34). Ciò è emerso in primo luogo grazie al recupero di inediti fondamentali: dal cantiere del *Racconto italiano di ignoto del novecento* ('24) sino ai romanzi incompiuti *La meccanica* ('28-'29) e *Un fulmine sul 220* ('32-'36). Questo intervento intende indagare alcuni racconti inediti di mole esigua emersi dallo studio sistematico dei manoscritti gaddiani custoditi presso il Fondo Roscioni della Biblioteca Trivulziana di Milano. Questi abbozzi narrativi, non ancora oggetto di studio o di cui si aveva soltanto notizia parziale, aggiungono nuovi elementi sulla sperimentazione narrativa compiuta da Gadda sulla forma breve del racconto tra gli anni Trenta e Quaranta. Verranno analizzati in relazione ai testi editi e e ai numerosi piani di lavoro che si trovano tra le carte autografe di Gadda e in cui l'Ingegnere ricombina i propri scritti in compagini macrotestuali instabili e diverse nel tempo. In queste novelle incompiute è notevole la sperimentazione di punti di vista differenti, e la riproposizione di medesime situazioni con protagonisti ora maschili, ora femminili, con

scambio di ruoli e differenti focalizzazioni. Gli abbozzi del Fondo Roscioni sono in definitiva esperimenti falliti ma sinopie necessarie per il passaggio alle prove narrative più mature, dove i roveli dell'io narrante saranno trasferiti in maschere tragiche e in sistema attanziali più complessi.

### **Bibliografia**

Carlo Emilio Gadda, *Opere*, edizione diretta da Dante Isella, Milano, Garzanti, 1988-1993 (5 vol.).

Gian Carlo Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, Milano, Mondadori, 1997.

Paola Italia, *Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci, 2017.

*Meraviglie di Gadda. Seminario di studi sulle carte dello scrittore*, a cura di Monica Marchi e Claudio Vela, Pisa, Pacini, 2014.

Claudio Vela, *Una imprevedibile sintassi. Archivi di Gadda*, in *L'autore e il suo archivio*, a cura di Simone Albonico e Niccolò Scaffai, Milano, Officina Libraria, 2015, pp. 37-54.



*Erika Wolf*

Università di Bergen

### **Il rapporto tra lavoro, gioco e arte nella rivista “Civiltà delle macchine”**

Sulla scia di quanto è avvenuto nel mondo accademico anglosassone, dove *Literature and science* si è consolidato come promettente campo di studi, la critica letteraria in Scandinavia si è interessata negli ultimi anni alla questione dello scisma tra “le due culture” denunciato da Charles P. Snow nel suo celebre pamphlet. Le nuove prospettive metodologiche, orientate all'interazione tra discipline umanistiche e scienze naturali, hanno portato anche nell'ambito dell'italianistica alla rilettura di autori e opere, all'istituzione di nuove genealogie e parentele culturali, nonché alla valorizzazione di esperienze rimaste finora in secondo piano.

È in questo quadro che si colloca la rivalutazione di un esperimento pubblicitario come quello della rivista “Civiltà delle macchine”, promotrice nel dopoguerra del dialogo tra letteratura, scienza, arte e tecnologia. Specialmente negli anni della direzione di Leonardo Sinisgalli (1953-58), il bimestrale di Finmeccanica rappresentò un'arena importante per lo sviluppo di un pensiero materialista che riscopriva il potenziale etico della tecnica e patrocinava una modernizzazione a misura d'uomo.

Il dibattito sulla fabbrica e sull'automazione era del resto particolarmente attuale nell'Italia del boom economico: se per alcuni le macchine promettevano un benessere sempre maggiore e un aumento del tempo libero, per altri, al contrario, esse erano causa di alienazione e di spersonalizzazione. Quest'ultimo paradigma concettuale era molto diffuso tra gli intellettuali nostrani e informò di sé anche la scrittura letteraria, come testimonia il filone della narrativa di fabbrica.

Sui temi dell'industria e dello sviluppo tecnologico, “Civiltà delle macchine” incoraggiò un dibattito trasversale ai campi disciplinari, chiamando in causa filosofi, ingegneri, artisti e tecnici. Tra le proposte per contrastare l'alienazione, ci fu quella di conciliare l'*homo faber* con l'*homo ludens* attraverso la permutazione del lavoro in hobby, così da restituire serietà ai passatempo e rendere viceversa piacevole l'attività lavorativa. Si trattava di una ridefinizione del concetto di lavoro che

estetizzava lo strumento, mantenendo la centralità dell'essere umano e differenziandosi dal feticismo macchinista primonovecentesco.

Nel mio intervento presenterò il dibattito sul lavoro ospitato da "Civiltà delle macchine", prestando particolare attenzione alla suddetta ridefinizione e al modo in cui essa riceve espressione artistica nelle pagine della rivista.

### **Bibliografia**

Assunto, Rosario, *Job e Hobby*, "Civiltà delle macchine", 1, 1956, pp. 25-30.

Huizinga, Johan, *Homo ludens*, Einaudi, Torino, 2002.

Schiller, J. C. Friedrich Von, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, Armando Editore, Roma, 2004.

Sinigalli, Leonardo, *Il lavoro e lo svago*, "Pirelli", 1, 1952, p. 42.

Svendsen, Lars Fr. H., *Arbeidets filosofi*, Universitetsforlaget, Oslo, 2011.